

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA
SUL DISSESTO IDROGEOLOGICO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

7° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE 2001

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione degli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri di Napoli e provincia**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>		PISCIOTTA	Pag. 3, 6, 10 e <i>passim</i>
MARANO (FI)	11, 12		VINCI	6, 9, 12 e <i>passim</i>

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. – *Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

Intervengono, l'architetto Paolo Pisciotta, presidente dell'Ordine degli architetti di Napoli e provincia, accompagnato dall'architetto Giancarlo Graziani, e l'ingegner Luigi Vinci, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Napoli e provincia, accompagnato dall'ingegner Norberto Salza.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione degli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri di Napoli e provincia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul dissesto idrogeologico della città di Napoli.

Comunico che, in considerazione della rilevanza dell'argomento, ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista, e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma questa mattina l'audizione degli ordini professionali degli architetti e degli ingegneri di Napoli e provincia. Sono presenti l'architetto Paolo Pisciotta, presidente dell'ordine degli architetti di Napoli e provincia, accompagnato dall'architetto Giancarlo Graziani, e l'ingegner Luigi Vinci, presidente dell'ordine degli ingegneri di Napoli e provincia, accompagnato dall'ingegner Norberto Salza. Informo che il dottor Francesco Russo, presidente dell'ordine dei geologi della regione Campania, ha comunicato alla Commissione che non sarebbe potuto essere qui per precedenti impegni che non è riuscito a rinviare.

Voglio anche riferire che la nostra indagine conoscitiva ha registrato molto interesse da parte della stampa locale e ha suscitato anche un dibattito e un confronto tra le posizioni del dottor Bertolaso e quelle del sindaco Iervolino Russo circa il tipo di interventi realizzati e l'entità della spesa complessiva.

Prego l'architetto Paolo Pisciotta di svolgere la relazione introduttiva.

PISCIOTTA. Credo sia doveroso rivolgere preliminarmente un ringraziamento, che porgo in questa sede a nome non solo degli architetti napoletani, ma di tutti gli architetti italiani, e nello specifico anche da parte del Consiglio nazionale e del nostro presidente Raffaele Sirica, dovuto al fatto che registriamo per la prima volta una voglia di collaborazione istituzio-

nale. Per la prima volta, infatti, le categorie professionali vengono invitate a collaborare con il Senato, con il Parlamento, su questioni che attengono al nostro territorio. Sono certo che questo tipo di procedura sarà posta in atto anche in futuro con lo stesso spirito di collaborazione e che questo primo esempio verrà poi esteso ad altre realtà operanti nel resto del Paese.

Noi riteniamo il territorio, come abbiamo più volte sottolineato, una risorsa di tutti, per cui pensiamo che il motivo per il quale siamo stati invitati sia di alto profilo e consista nell'individuare quelle giuste sinergie tra sistemi parlamentari e legislativi rispetto a chi alla fine, a valle del processo, deve porre in atto gli indirizzi generali.

Credo che il problema di Napoli attenga un po' più in generale a tutta la questione del territorio. In questo contesto abbiamo subito il nubifragio e le motivazioni per le quali la città non ha retto appieno a questo evento eccezionale (perché comunque tale è stato) sono legate ad una serie di concause. Non vorrei andare al di là delle mie competenze professionali (a questo riguardo mi dispiace che non sia qui presente il collega Russo, presidente dell'ordine dei geologi), ma credo ci sia anche un problema di tutela del territorio in senso generale. Ho letto con sommo piacere che il Governo ha previsto, e quindi il Parlamento ha stanziato, una serie di risorse anche per quanto riguarda tale aspetto: non soltanto, quindi, per le infrastrutture, ma anche in senso più generale. Specialmente per la città di Napoli si era parlato di tutela e di risanamento dei costoni: c'è tutta la problematica relativa alle aree edificate a ridosso dei costoni dei Camaldoli, per fare solo un esempio. Credo, quindi, che uno degli aspetti fondamentali della questione sia rappresentato dal monitoraggio e dalla messa in sicurezza di tutta l'area del territorio in questione.

Il problema dell'alluvione ha investito anche il sistema infrastrutturale, come abbiamo detto più volte: ho avuto il piacere di esprimere questo pensiero anche a nome del Consiglio. Esiste infatti il problema infrastrutturale rappresentato dal sistema fognario. La cattiva manutenzione che è stata posta in essere è derivata da motivi molto semplici, che principalmente possono essere individuati nella mancanza di risorse e nel cattivo monitoraggio, perché la conoscenza del problema e l'analisi dello stesso porta sempre alla sua soluzione. Sappiamo tutti che per il defludio delle acque una cattiva manutenzione (leggera e non strutturale) del sistema fognario determina una condizione di riduzione della sezione di portata, per cui i casi eccezionali, come quello del nubifragio, finiscono col porre in evidenza la fragilità complessiva del sistema. Ciò è proprio quel che è successo come conseguenza del nubifragio nella nostra città.

Il problema infrastrutturale e fognario interessa la tutela generale del territorio, che tutti sappiamo essere collegata al cattivo uso del territorio stesso. Non a caso nella nostra area ci troviamo di fronte ad una crescita incontrollata della città, sia sotto l'aspetto normativo che della pianificazione, con sistemi e agglomerati urbani posti anche in aree di territorio fragili, per così dire. Mi viene in mente tutta l'area di Soccavo, sotto la collina dei Camaldoli, tutta la zona di Pianura, quartiere cresciuto senza regole e quindi senza infrastrutture.

Queste sono le condizioni per le quali Napoli si è trovata a fronteggiare male un'emergenza. È vero che c'è il fattore dell'eccezionalità, ma esso si è combinato con un sistema fragile di tutela del territorio della città.

Vorrei approfittare – di questa occasione – e di ciò chiedo scusa anticipatamente a tutti – di questo momento per noi veramente importante, per sottolineare il mio ringraziamento per essere qui forse per primo in qualità di presidente di un ordine convocato in una Commissione parlamentare; di ciò ringrazio il Presidente a nome di tutti i colleghi, informando che – oltretutto – la notizia che una Commissione parlamentare del Senato aveva convocato un ordine professionale è circolata nell'ambiente.

Vorrei dunque approfittare di questo momento magico, storico, per parlare di sicurezza. Quando ci si riferisce alla sicurezza del territorio, inviterei tutti a pensare anche a quella esterna, sopra al territorio stesso. Rilevo con grande piacere che su «Edilizia e Territorio» si torna a parlare della questione inerente al Fascicolo di fabbricato. Anche questo è uno dei tanti elementi che può garantire sicurezza ai cittadini, poiché è correlato anche alla sicurezza dell'ambiente in cui si vive.

Oltretutto, mi pare ci sia una spinta parlamentare, di un sistema legislativo nazionale a favore dell'uso dei Fascicoli di fabbricato, anche se vi sono casi di comuni che, in via del tutto autonoma, lo hanno adottato (mi riferisco a Roma, Napoli e Palermo) – sulla base di un'ondata di emozione occasionale, come il crollo di quel certo fabbricato a Roma, a Foggia o a Napoli, che in ogni caso ha spinto la collettività – e quindi chi la governa – a porre in campo un sistema di difesa e di tutela del cittadino.

Credo che questo sistema, per così dire, di «emergenza emozionale» vada superato e la nostra presenza in questa sede testimonia la volontà del Parlamento di andare verso il superamento di questo sistema di emergenza, dettato dall'emozione o dai fatti luttuosi. Si deve prevedere piuttosto un sistema di tutela del cittadino che parte dal sottosuolo: a Napoli, per esempio, vi sono molte caverne e cavità; sappiamo tutti che esiste una città del sottosuolo ed una vera e propria in superficie. In realtà, sappiamo benissimo che nel passato si era soliti recarsi nel sottosuolo per prendere materiale e ricostruire in superficie. La cosa importante è tenere in stretta relazione la città che esiste in superficie (quindi la sicurezza dei fabbricati) ed il sottosuolo.

Leggo con grande piacere che si pensa di estendere anche alle costruzioni pubbliche il Fascicolo di fabbricato. La sicurezza del cittadino parte, prima di tutto, dalla sicurezza dei fabbricati pubblici, residenziali e non residenziali. Con questa iniziativa combiniamo la necessità di monitorare e tenere sotto controllo continuo il sottosuolo, facendo sì che un sistema infrastrutturale possa garantire, anche in momenti di emergenza, la sicurezza.

In un primo momento, pensavamo a qualcosa di più grave per la città di Napoli, ritenendo che la città avesse retto peggio di quanto abbia fatto. Fortunatamente non ci sono stati morti, ma solo danni alle case. Pensare,

però, di evitare tutto ciò attraverso un sistema generale che tuteli la sicurezza credo sia un dovere anche nostro, che speriamo di assolvere anche fornendo il nostro contributo: ci fa piacere, ogni volta che ci è possibile, aiutare ad individuare le giuste soluzioni.

Concludo fornendo un'informazione e, in relazione a questa, assumendo un impegno: all'interno del nostro ordine, in sintonia con l'ordine degli ingegneri, abbiamo istituito una Commissione paritetica volta a realizzare uno studio mirato, che possa consentire a questa Commissione del Senato di proporre idonee soluzioni al problema del sottosuolo.

PRESIDENTE. Architetto Pisciotta, le chiedo se da parte dell'amministrazione comunale o della gestione commissariale ci sia stata una richiesta di confronto e se in passato abbiate proposto all'amministrazione comunale di collaborare per quanto riguarda la situazione di emergenza ambientale ed il sistema delle infrastrutture nella città.

PISCIOTTA. Ricordo come fosse oggi la notte tra il venerdì ed il sabato, nel corso della quale mi sono reso conto della drammaticità dell'evento. L'indomani ho inviato un telegramma, a nome dell'intera categoria, con cui offrivamo la nostra collaborazione, nelle forme e nei modi che l'amministrazione ritenesse opportuni. A dire il vero, mi ha fatto piacere ricevere un telegramma di ringraziamento da parte del sindaco di Napoli per la nostra disponibilità a collaborare con l'amministrazione, ma fortunatamente la cosa è risultata meno drammatica di quanto si potesse immaginare.

È stato lo stesso pensiero di collaborazione istituzionale che ebbi quando nel 1980, da giovane architetto, mi resi conto del bisogno di aiuto sul piano tecnico e, in quella occasione, misi a disposizione le mie poche conoscenze tecniche. Fortunatamente, mentre quella era un'emergenza drammatica, in questa occasione tale situazione non si è verificata. Il comune con le proprie forze, il proprio ufficio tecnico e la propria struttura di protezione civile è riuscito a tenere sotto controllo la situazione.

È chiaro che la collaborazione è tesa anche a studiare le soluzioni, prima ancora di analizzare le problematiche. Allo stato c'è un dialogo a distanza, nel senso che siamo stati intervistati da qualche quotidiano locale ed abbiamo espresso la nostra posizione come tecnici del settore. Credo però che l'amministrazione stia andando avanti autonomamente. Per adesso non vi è stata alcuna richiesta di collaborazione istituzionale.

VINCI. Devo effettivamente prendere anch'io atto, signor Presidente, di un nuovo modo di tenere conto degli ordini professionali. Sicuramente il problema di Napoli è importante, così come lo è in tutta la nazione (basta pensare all'ambiente o al rischio idrogeologico).

Mi fa particolarmente piacere salutare il presidente Novi. Spero che questa collaborazione non sia sporadica e possa portare a buoni risultati. Dichiaro la nostra disponibilità, anche a nome del Consiglio nazionale,

a fornire un contributo per risolvere i problemi che quotidianamente dobbiamo affrontare sul territorio.

Per quanto riguarda l'aspetto specifico, non voglio ripetere quanto diceva prima il mio collega, ma è ormai da molto tempo che siamo vigili su questo tema e cerchiamo soprattutto di essere propositivi. Abbiamo insistito anche con le amministrazioni precedenti a tenere sotto controllo ciò che appariva già negli anni passati, come i problemi rappresentati dai costoni, dalle cavità e dalle fognature.

So che al comune hanno istituito – mi pare tre o quattro anni fa, nel 1997 – il Comitato tecnico per il sottosuolo, che mi risulta stia operando e ricordo che di alcuni di questi argomenti abbiamo dibattuto anche in una Commissione che ho costituito presso l'ordine degli ingegneri, alla quale partecipano alcuni tecnici membri di detto Comitato.

Certamente, le cifre (che credo vi siano state già ampiamente indicate in altre precedenti audizioni che si sono svolte nei giorni scorsi) sono drammatiche, sia per quanto concerne le cavità, che per le estensioni dei costoni tufacei, come anche per la lunghezza dei costoni non tufacei, ma piroclastici; analoghe considerazioni valgono per i muri di sostegno in tufo, che ormai avrebbero bisogno di una manutenzione.

Da quanto risulta anche a noi, il problema delle fognature è grave, sia per quanto riguarda la cattiva manutenzione, sia anche con riferimento all'esubero dell'utenza che si è determinato. Infatti, un po' tutta la parte della città che è cresciuta verso le colline negli anni dal 1950 in poi adotta un sistema fognario di per se stesso a suo tempo certamente adeguato, dal momento che sto parlando di collettori fognari addirittura borbonici, costruiti probabilmente con sistemi anche più validi di quelli attuali; ovviamente, però, a causa di una manutenzione che non c'è stata, dell'accumulo delle utenze che si è determinato nel tempo e dell'aumento delle portate, si è arrivati ad una situazione ormai insostenibile. Credo che al riguardo sicuramente si debba intervenire e anche in tempi ragionevolmente brevi.

Sto affrontando temi che non credo mi competano, ma desidero sottolineare che noi li stiamo vivendo e li conosciamo; anzi, se lo riterrete utile, potremo fornire la nostra opinione al riguardo in forma scritta nel giro di pochi giorni. Del resto, di questo invito – che peraltro mi ha fatto enormemente piacere – sono venuto a conoscenza soltanto alcuni giorni fa, per cui, pur avendo tempestivamente convocato la Commissione istituita presso l'ordine, non abbiamo avuto l'opportunità di predisporre qualcosa di scritto.

In termini più generali, per quanto riguarda la sicurezza (non soltanto, dunque, con riferimento all'amministrazione del comune di Napoli, ma in generale), siamo propositivi; infatti, quanto stavamo dicendo a proposito del Fascicolo di fabbricato non deve apparire – come forse alcuni vorrebbero – come qualcosa che riguardi esclusivamente il fabbricato. Ormai da anni proponiamo in vari convegni (e pare che finalmente si stia arrivando ad una conclusione) che si effettui la dovuta manutenzione e soprattutto si rediga un quadro preciso della situazione, non solo dei fabbricati, ma anche del sottosuolo e delle infrastrutture dei singoli fabbricati.

Vorrei porre in evidenza che probabilmente il Comitato tecnico per il sottosuolo si è preoccupato di fornire delle cifre, che personalmente conosco (2.000 miliardi per le fogne, 1.000 miliardi per i costoni), ma a ciò sfugge, credo, tutta la parte che riguarda quello che sta a monte delle fogne principali. Al riguardo, riteniamo che si debba e si possa intervenire con l'istituzione della legge relativa al Fascicolo di fabbricato; crediamo, cioè, che la manutenzione di ciò che è all'interno delle singole proprietà private, per evitare che localmente si verificano problemi che sono poi quelli che portano effettivamente al rischio del crollo di un fabbricato, debba essere un elemento fondamentale del piano organico per risanare il territorio.

Mi ha fatto piacere incontrare il senatore Manfredi, il 30 marzo scorso, in occasione di un Convegno a livello nazionale tenutosi a Napoli proprio sulla sicurezza dei fabbricati. In tale sede furono individuate alcune problematiche che riteniamo possano effettivamente consentire di sviluppare la sicurezza. Facendo il punto su quanto si andava discutendo ormai da tempo in merito alla sicurezza del fabbricato, al controllo del sottosuolo e delle cavità, fu messo a fuoco un elemento che probabilmente fu discusso per la prima volta in Europa o – come è stato detto poi da alcuni tecnici – nel mondo, che è il seguente: proponemmo che il controllo dei fabbricati nel tempo potesse essere effettuato con tecnologie che abbiamo a disposizione in Italia. Invitammo infatti a quel Convegno la Alenia Spazio, che rese noto quanto era emerso da studi effettuati nei due o tre mesi precedenti. Partendo dalla nostra idea ed andando a rivedere la storia degli anni precedenti, la Alenia dimostrò che il disastro di Via di Villa Iacobini a Roma, quello di Foggia o gli altri verificatisi in Italia in pratica non erano avvenuti all'improvviso, bensì risultavano dai loro dati già nei tre o quattro mesi precedenti agli eventi. In realtà furono constatati *a posteriori*, ma, se la nostra proposta fosse stata recepita come legge e vi fosse già un elemento di controllo del fabbricato, quei morti probabilmente non ci sarebbero stati.

Per quanto ci riguarda, quindi, auspichiamo che il controllo a terra dei fabbricati sia posto in essere ovviamente da tecnici locali che effettuino il monitoraggio del bene immobiliare fornendone il quadro esatto, ma soprattutto che la situazione venga poi tenuta sotto controllo con altissime tecnologie, in grado di segnalare in tempo reale i problemi e di evitare tragedie.

Il senatore Manfredi si fece promotore dell'iniziativa e so che ha presentato un disegno di legge, ed altrettanto pare sia stato fatto anche dal senatore Montino, che ho incontrato 15 giorni fa qui in Senato. Pertanto, credo si sia sulla buona strada per ottenere risultati.

PRESIDENTE. La ringrazio per il contributo, ingegner Vinci. Le comunico che martedì 27 novembre, alle ore 14, la Commissione, in sede referente, passerà all'esame dei disegni di legge nn. 721, presentato dal senatore Manfredi e da altri senatori, 731, presentato dal senatore Montino

e da altri senatori, e 861, presentato dal senatore Specchia e da altri senatori, inerenti proprio al Fascicolo di fabbricato.

Come lei sa, ingegner Vinci, a partire dal 1997 e fino a qualche settimana fa, il comune di Napoli ha avuto una disponibilità di 138 miliardi: ne ha impegnati 70 ed erogati solo 35. Il comune, quindi, per affrontare l'emergenza in quattro anni non è riuscito nemmeno a spendere la somma stanziata, che era estremamente limitata.

Secondo lei, a che cosa è dovuto questo ritardo del comune nello spendere e nell'investire fondi destinati alla messa in sicurezza della città?

VINCI. Per la verità, non riesco facilmente a rispondere, in quanto non sono a conoscenza delle situazioni esistenti o delle motivazioni dell'accaduto. Non so se si trattava di fondi che dovevano essere spesi per la manutenzione, e quindi da gestire all'interno del comune, o se invece erano fondi destinati anche ad opere eventualmente da progettare. Non sono al corrente della gestione della cifra di cui lei mi parla.

PRESIDENTE. Questa cifra ci è stata fornita dal provveditore alle opere pubbliche della Campania, dottor D'Ambrosio, ed anche da altri.

Vi risulta che negli ultimi quattro anni vi siano state delle gare d'appalto, tramite la stazione appaltante del comune di Napoli oppure la gestione commissariale, per lavori di manutenzione straordinaria delle fogne e interventi mirati alla messa in sicurezza del territorio? Come ordini professionali, avete avuto sentore di questa attività?

VINCI. Personalmente no. Non so se il dottor Pisciotta ne sappia qualcosa.

PRESIDENTE. Quindi a voi non risulta nulla?

VINCI. Non ne sono a conoscenza.

PRESIDENTE. Quando si presentano situazioni e condizioni di emergenza, in genere gli ordini professionali sono in grado di monitorare, e quindi anche di conoscere, gli appalti e le imprese aggiudicatarie; insomma si conosce, si viene a conoscenza di qualcosa. In questo caso, negli ultimi quattro anni, quali sono state le vostre acquisizioni di notizie circa tali attività? Insomma, vi risulta qualcosa in questo senso?

VINCI. Probabilmente si tratta di gare di appalto per lavori e quindi non credo siano state poste alla nostra attenzione. Ovviamente facciamo un po' più attenzione alle gare, ai concorsi di progettazione.

Circa quanto richiesto da lei, signor Presidente, non ho notizie precise.

PRESIDENTE. Come ordini professionali vi risulta ci siano stati processi diretti a progettare grandi opere, grandi interventi, con incarichi professionali? Insomma, vi risulta qualcosa in merito?

PISCIOTTA. Signor Presidente, se mi è consentito intervenire – non in stretto riferimento allo specifico, credo che il problema sia un po' più ampio, nel senso che io, come presidente di un ordine e quindi di una categoria professionale delegata alla progettazione (quindi a tutto ciò che è a monte dell'intervento), devo registrare che nella nostra area – non mi riferisco al comune di Napoli, ma principalmente all'area campana a Sud di tale città – ci troviamo di fronte ad una distorsione legislativa.

Lo dico con molta amarezza. La legge 11 febbraio 1994, n. 109 (la cosiddetta «legge Merloni»), integrata dalla legge 18 novembre 1998, n. 415 («Merloni-ter»), e dai regolamenti applicativi, consente l'affidamento delle fasi progettuali preliminari definitive ed esecutive agli uffici tecnici: ci si è trovati di fronte ad un'eccedenza di occasioni professionali e si è pensato di risolverla con un sistema progettuale »fatto in casa«, essendo posto all'interno degli uffici tecnici comunali; non mi sto riferendo al comune di Napoli, ma vorrei richiamare l'attenzione su questa distorsione un po' meridionale.

Oggi non svolgo più la professione, perché da quando faccio il presidente dell'ordine non ho più il tempo necessario per farlo, però dai colleghi che vivono di gare di progettazione apprendo che riescono a lavorare dal Garigliano in su o nel profondo Sud (Cosenza riesce a fare gare di progettazione o concorsi; basti pensare al ponte dell'architetto Calatrava), mentre nell'area campana si registra una riduzione drastica delle possibilità di partecipazione progettuale.

Di fronte ad una massa economica di investimenti, di erogazione da parte del Governo di finanziamenti che richiedono professionalità e capacità progettuali che devono essere poste in campo ai fini della sicurezza e di un intervento a carattere generale, dobbiamo evitare di pensare di risolvere le questioni col «fatto in casa», perché si rischia di ingolfare il sistema, come avviene per una macchina che riceve più benzina di quella che è in grado di utilizzare. Per cui, dovremmo riuscire ad individuare le giuste sinergie tra professionalità interne ed esterne ed obiettivi comuni, perché ciò probabilmente consentirebbe di utilizzare all'interno delle nostre aree di competenza tutti i finanziamenti.

Non ho mai monitorato la questione, ma credo che l'enorme massa di finanziamenti, costituita dai 138 miliardi di lire, forse finalizzata ad interventi di manutenzione o di messa in sicurezza, probabilmente non è stata utilizzata perché a monte mancavano i progetti. Comunque, mi riservo di svolgere un'indagine in materia. Personalmente ho posto attenzione solo al problema generale, rappresentato da un sistema legislativo che non pone nella giusta posizione sinergica la forza professionale esterna con quella interna alle pubbliche amministrazioni. Si tratta di un problema abbastanza serio, perché rischia di farci trovare di fronte all'ingolfamento delle risorse e quindi all'impossibilità di poterle utilizzare.

MARANO (FI). Relativamente alla questione dei fondi assegnati a Napoli per il sistema fognario, vorrei sapere se avete mai visto progettazioni destinate al miglior funzionamento dell'impianto fognario della città. Infatti, abbiamo svolto varie audizioni e sono venuti qui esperti che hanno evidenziato la necessità di importi ingenti per la riqualificazione dell'impianto fognario della città. Vorrei sapere se ritenete che, tanto per fare un esempio, con un miglior funzionamento - dei collettori di collegamento (che funzionano male o affatto), ci sia la possibilità, a costi ovviamente abbastanza contenuti, di migliorare il funzionamento dell'intero impianto fognario cittadino, anche in relazione al problema, quanto mai attuale, rappresentato dal decentramento dei cittadini rispetto alla città. Infatti, mi sembra che i residenti della città di Napoli si riducano proprio perché è in atto un decentramento verso la prima periferia. Esiste poi un progetto di collegamento di tali aree? Si è pensato, insomma, ad un progetto metropolitano dell'impianto fognario?

Chiedo inoltre se eravate a conoscenza di un monitoraggio su specifici fabbricati effettuato dopo il nubifragio, anche in relazione a nubifragi passati. Ad esempio, è noto che i fabbricati costruiti nel primo dopoguerra sono stati realizzati con materiali non idonei da operai poco specializzati. C'è poi anche la questione della collina dei Camaldoli che - come è noto - «scivola a valle». Ripeto: alcuni di questi fabbricati erano stati monitorati relativamente a questo problema?

VINCI. Per quanto riguarda il sistema fognario, almeno in base ai dati che ho potuto esaminare fornitimi anche da colleghi che fanno parte della Commissione costituita da alte professionalità, sia che operano nel campo, sia del mondo universitario, in effetti vi è la necessità di predisporre un sistema fognario nuovo nella parte bassa della città, laddove si raccolgono anche le acque della parte collinare. Fino ad oggi non si è fatto alcunché in tal senso, oltre alla manutenzione ordinaria del comune, essendo stato affidato l'incarico all'ufficio tecnico del comune, in cui mi risulta vi siano pure colleghi ingegneri che, per la verità, hanno anche grandi capacità progettuali.

Non so fino a che punto e quando sia stata fatta manutenzione; però, certamente, credo che il sistema fognario attuale sia insufficiente poiché, per tutta la parte bassa della città, risale ai tempi borbonici. È chiaro, quindi, che per quanto vi sia stato un trasferimento di una parte della popolazione napoletana verso le periferie o vi siano stati gli insediamenti legati alla legge 14 maggio 1981, n. 219, ci riferiamo ovviamente ad un numero di abitanti superiore a quello dell'epoca. È cambiato anche il modo di essere di tutti quanti noi. All'epoca, ovviamente, vi era un certo consumo idrico che poi è andato aumentando fino a quintuplicarsi. Questi dati non possono essere più confrontati con i dati dell'epoca. Quindi, credo che questa necessità sia avvertita.

Vi è poi il problema legato alla presenza di cavità sotterranee. Mi risulta che quelle già monitorate siano 700 o 800 circa; ne sono «emerse» altre quando, qualche anno fa, vi è stata un'ordinanza con la quale si chie-

deva di denunciare i problemi o, comunque, di mettere a norma il sistema fognario all'interno dei singoli fabbricati; da quell'operazione sono emerse altre 1.000 cavità circa, di cui non si era a conoscenza in precedenza.

Non credo abbia avuto un grande successo l'invito ai condomini a fare il monitoraggio. Dobbiamo entrare nella nuova logica di incentivare il miglioramento delle proprietà. Questo è uno degli aspetti fondamentali che abbiamo fatto presente al comune di Napoli, che ha adottato un Fascicolo dei fabbricati che non ci soddisfa. L'abbiamo detto con molta schiettezza all'assessore: secondo noi, con tale interpretazione l'iniziativa muore. Infatti, nessuno ha effettuato il proprio monitoraggio.

È proprio di questi giorni la decisione di prolungare la riduzione del 36 per cento dell'IRPEF – anche i nostri Consigli nazionali hanno inviato telegrammi in merito al Governo – fino al 2002.

Ritengo che questo sia un problema da affrontare, senza però prevedere una programmazione a breve. Soprattutto per noi del Sud certe situazioni vanno istituzionalizzate; va osservato che questi benefici di natura fiscale, incentivanti, devono essere dati per certi, perlomeno per un certo numero di anni, in modo che anche all'interno dei fabbricati si possano programmare le procedure.

Credo sia un fatto anche culturale: bisogna evitare di concentrarsi sulla pulizia o la ristrutturazione superficiale interna dei fabbricati, magari installando maniglie d'oro; si deve piuttosto intervenire sulle parti strutturali ed impiantistiche del fabbricato. Poiché questo è culturalmente difficile da portare avanti, stiamo insistendo nel proporre incentivi.

La Confedilizia sta facendo opposizione – l'ho detto anche al senatore Montino, quando ha predisposto il suo disegno di legge –, ma vorrei ricordare che essa ha l'interesse di nascondere la realtà del sistema immobiliare, perché è chiaro che ciò farebbe chiarezza sui valori reali degli immobili e questo fatto, probabilmente, può far paura. Quindi, il fatto culturale deve essere superato: bisogna far capire alle persone che devono guardare alla sostanza del valore immobiliare.

MARANO (FI). Lei sa niente del monitoraggio di alcuni fabbricati?

VINCI. Hanno fatto degli interventi; se poi sono stati monitorati, non ci è stato comunicato. Gli ordini professionali, fino a qualche anno fa, non venivano probabilmente considerati per quello che effettivamente possono dare alla società. Noi riteniamo di poter fornire un grande contributo. Però, le amministrazioni politiche non ne tengono conto. Ci hanno sempre visti come una nicchia ristretta di soggetti che faceva gli interessi di parte. Adesso si stanno convincendo – con le relazioni che stiamo presentando – che possiamo muoverci in un'ottica diversa. Se riusciamo a batterci su questo campo, possiamo allora pretendere con maggiore forza che ci vengano forniti i dati che ci chiedete.

MARANO (FI). Non esistono sinergie con gli altri ordini professionali?

VINCI. Negli ultimi tempi abbiamo conquistato spazio.

PISCIOTTA. Si è parlato di progetto metropolitano. Bisognerebbe superare i confini municipalistici del governo del territorio. Come abbiamo già detto, quando si mette mano ad un piano regolatore di una città lo si deve confrontare «con il contorno». Quindi, credo sia doveroso pensare oggi ad un sistema di reti metropolitane infrastrutturali. Ciò succede anche in altre città e luoghi d'Italia. Quando ci troviamo di fronte ad un problema, come l'esondazione del fiume Po, un comune anche piccolo che deve predisporre l'utilizzo del territorio deve collaborare con i comuni circostanti, perché l'eventuale danneggiamento del suo territorio si ripercuote anche sui comuni vicini. Anche se andiamo verso il federalismo, pensare oggi ad un sistema condiviso con i comuni vicini è fondamentale.

Parlare allora di una rete infrastrutturale che risolva i problemi della città Napoli è importante. Questo è il primo aspetto da sottolineare.

Il secondo aspetto è rappresentato dalla necessità di un monitoraggio. Credo sia difficile per una struttura comunale che non predisponga «racordi e sinergie» con le professionalità esterne individuare le giuste risorse professionali al suo interno per monitorare un patrimonio edilizio che rappresenta il 30-40 per cento di quello esistente.

Stiamo parlando di una consistenza immobiliare nata tra il 1950 ed il 1971. Perché mi fermo a questa data e non vado oltre? Potrei infatti riferirmi anche al patrimonio edilizio realizzato durante il condono, o i due condoni, con materiali scarsi e senza alcun controllo. Mi fermo al 1971 perché dal 1950, cioè dal dopoguerra, sino a quella data, si è edificato sulla base della coscienza del professionista, del buon «saper fare», delle conoscenze dell'impresa e dell'imprenditore, delle loro capacità, oltretutto utilizzando un sistema tecnologico non proprio alla portata di tutti, vale a dire il cemento armato. Non vi è stata alcuna norma che stabilisse come si doveva edificare sino all'entrata in vigore della famosa legge 5 novembre 1971, n. 1086, la quale introdusse per la prima volta in Italia una norma sul cemento armato.

Vi è, quindi, una fragilità del sistema immobiliare vastissima, per cui credo che pensare di tenerla sotto controllo con il «fatto in casa» – continuo a ribadire – sia difficile. Non è addebitabile ad alcuna amministrazione un'eventuale non riuscita dei monitoraggi: il problema è la consistenza del patrimonio immobiliare che bisogna monitorare. Da ciò nasce l'esigenza di una collaborazione istituzionale.

Come diceva il collega, da qualche anno, con grande fatica, stiamo tentando di dimostrare che la nostra non è un'azione corporativistica, a difesa di interessi di categoria; stiamo tentando di superare il limite di appartenenza e di porci come soggetto terzo, tra il cittadino e l'ente, che tuteli gli interessi generali della collettività. Siamo ben lieti – ogni volta che siamo chiamati a farlo da un'amministrazione (sia essa comunale, provinciale, regionale, o lo stesso Stato, il Parlamento, il Senato) – di fornire il nostro contributo come professionisti, e tentiamo di favorire un sistema le-

gislativo che vada verso la soluzione di problemi collettivi (e non di problemi personali).

Nel 1997 organizzammo a Napoli un convegno sul recupero delle facciate, quando non era ancora stata approvata la prima legge finanziaria che prevede la defiscalizzazione (risale al 1998), mentre era già in vigore la rottamazione delle auto. Ricordo che, sull'onda dell'entusiasmo per quest'ultima, dal momento che rottamare un'auto sicuramente non significa tutelare la sicurezza di un cittadino, e prendendo spunto dalla normativa relativa, a Palazzo Reale (dove era presente anche l'ANCE, l'Associazione nazionale dei costruttori edili) lanciammo l'idea di rottamare le case non sicure o comunque di incentivare un sistema di messa in sicurezza. Da tale idea nacque la famosa norma sulla defiscalizzazione, che avrebbe dovuto aiutare a fare emergere il lavoro sommerso, a migliorare le condizioni di vita e la sicurezza dei cittadini.

Per quanto ci riguarda, non ci sentiamo dall'altra parte dello Stato, ma un pezzo dello Stato e siamo consapevoli del ruolo che dobbiamo svolgere, non a difesa di un interesse corporativistico. A grande fatica stiamo riconquistando un ruolo – che è quello sociale – di parte periferica dello Stato e qui, oggi, sono certo che sia stata posta una pietra miliare, si sia dato inizio ad una grande collaborazione non solo a livello locale, con le amministrazioni comunali, ma addirittura con il Parlamento, con il Senato, con il Governo, per favorire un sistema legislativo atto a difendere il bene comune rappresentato dall'ambiente e dal territorio.

PRESIDENTE. Ringrazio l'architetto Pisciotta e l'ingegner Vinci per la loro presenza.

Avremo modo, probabilmente, di incontrarci di nuovo con gli ordini professionali e, forse, proprio con loro nel corso dell'esame dei disegni di legge sul Fascicolo di fabbricato.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

